

# la Repubblica

GIOVEDÌ, 13 LUGLIO 2006 - Pagina 46 - Cultura

Se il dialogo muore

## INCHIESTA/ il silenzio dei cattolici democratici

Tra le ragioni dell'impaccio anche la difficoltà del confronto con gli antidericali

Ma non mancano i segnali del risveglio nella battaglia per la Costituzione

Raniero La Valle: tra ascari ed oppositori desolante è il panorama politico

Adriano Ossicini: rischiamo di arenarci davanti a forme di relativismo morale

### SIMONETTA FIORI

Se i cattolici democratici indinano all'afasia, non sono sospettabili di timidezza altre due opposte figure della scena italiana. Mosse da convinzioni inconciliabili, quasi specularmente contrarie, sono avvertite entrambe come minacciose, sebbene in modi diversi. Da una parte gli "atei devoti", non credenti ma obbedienti, sempre più amati e blanditi dalle gerarchie; dall'altra i propugnatori dell'antidericalismo, che esasperati dalle chiusure del magistero tendono a riproporre nei confronti della Santa Sede antichi argomenti. Quasi incredulo, travolto da correnti differenti anche se disegualmente impetuose, il cattolico non confessionale rischia di essere sospinto fuori dall'agone pubblico. «Noto con dispiacere», ha confessato di recente Achille Ardigò, «che vescovi e cardinali si fidano molto più dei cosiddetti atei devoti, i Ferrara, le Fallaci, che dello spirito dei credenti». La speranza, conclude lo studioso bolognese, è che il laicato cattolico ricordi di "possedere un mandato". E finalmente lo eserciti.

Appartiene ormai all'altro secolo la lunga stagione in cui questo mandato fu svolto con battagliera vitalità, ai limiti del confronto anche aspro. Cominciò alla fine degli anni Sessanta, sull'onda del Concilio Vaticano II. Incontro-scontro con l'autorità, obbedienza-disobbedienza furono le categorie intorno a cui si dipanò il dissenso cattolico, che annoverava tra i suoi protagonisti personalità anche del mondo ecclesiastico come don Mazzolari, don Milani, padre Turolfo. Il modernismo - l'ultima grande eresia condannata dalla Chiesa romana - rappresentò secondo alcuni interpreti il modello di riferimento, sia per tradizionalisti che per dissenzienti. Ma il grande elemento di novità fu il rapporto tra fede e politica, con il tentativo in alcuni ambienti di coniugare cristianesimo e marxismo.

Il dissenso poteva essere declinato sul piano teologico e dottrinario, come sul piano politico: una tensione che attraverserà tutto il decennio dei Settanta coinvolgendo laici e prelati. Appaiono oggi distanti le appassionate omelie del cardinal Lercaro, arcivescovo di Bologna, che nel gennaio del 1968 dal pulpito della cattedrale disse parole gravi contro i bombardamenti americani in Vietnam: immediata fu la rimozione su decisione di Paolo VI, il quale stava trattando segretamente con gli Usa. Epoca di fermenti, anche di tormenti. Poteva capitare - siamo a ridosso del referendum sul divorzio - che un monaco d'intensa spiritualità come Carlo Carretto si pronunciasse con grande dolore a favore dello scioglimento coniugale: pensava ai poveri emigranti, non voleva aumentarne le sofferenze.

La Chiesa gerarchica naturalmente non rimase a guardare. Quando alcuni cattolici come Gozzini, La Valle, Ossicini decisero di candidarsi al fianco dei comunisti nella Sinistra Indipendente, i vescovi espressero pubblica deplorazione. «Partecipai a un incontro di autorevoli esponenti della Conferenza Episcopale Italiana», ricorda ora Pietro Scoppola, «e pur lamentando l'inopportunità politica di quelle candidature ne difesi la legittimità dal punto di vista ecclesiastico. Erano altri tempi: oggi i cattolici militano dappertutto, anche nelle frange più estreme di Rifondazione. Per questo oggi il dissenso non avrebbe più ragion d'essere. L'attuale silenzio dei cattolici democratici, in questo caso, è il frutto d'una cattolicità più matura».

Se allora però agli anatemi della Chiesa si reagiva con argomentata convinzione, oggi i diktat vengono accolti da diffusa rassegnazione. Racconta Raniero La Valle, prima direttore dell'Avvenire d'Italia e più tardi del Popolo, destinatario nel 1976 della sconfessione papale: «Dalla finestra di piazza San Pietro, papa Paolo VI ci chiamò "figli che hanno tradito". La cosa mi addolorò profondamente, ma ero convinto della mia scelta. La sfida era far politica da credente, traducendo in forme laiche i valori evangelici. D'altra parte avevo avuto i miei guai quando da direttore del Popolo, sul finire dei Sessanta, mi ero rifiutato di fare una campagna contro Fanfani: non potei scrivere per quindici giorni. E quando il tuo editore è anche il tuo confessore spirituale, la cosa si complica un po'».

Vent'anni fa poteva capitare che alcune leggi anche dirompenti come quella sull'aborto portassero la firma dei cattolici. «Lasciammo un segno là dove la legge si assume il dolore della donna», dice La Valle. «Quella che è venuta a mancare è proprio una voce politica del cattolicesimo capace di autonomia e anche di scatto

inventivo rispetto alle indicazioni della gerarchia. Non ci sono più gli strumenti politici necessari a questa elaborazione, un luogo che funzioni da stimolo e collante. La lunga transizione italiana ha finito per cancellare il nostro contributo che aveva un segno specifico e diverso. Nella scena parlamentare, oggi, il panorama appare piuttosto desolante: o ci si propone come ascari del magistero, nella stretta osservanza del suo imperio, o ci si pensa in termini di alternativa alla Chiesa, posizione che giudico gravissima. Noi stavamo con il Pd non come transfughi ma come credenti. Ponendosi come antagonista al mondo dei fedeli, la sinistra sembra aver dimenticato la sua storia. E soprattutto rischia di regalare i cattolici alla destra».

La difficoltà del dialogo con la sinistra radicale è altra componente non trascurabile dell'attuale impaccio. In una provocazione di qualche settimana fa Ernesto Galli della Loggia sul Corriere della Sera celebrava il definitivo divorzio dei cattolici da una sinistra «in preda a una morale individualistica e libertaria» nel campo dei costumi sessuali e soprattutto in quello della bioetica. Analisi un po' tranchant, subito condivisa dall'agenzia dei vescovi. Adriano Ossicini, altro protagonista storico del cattolicesimo di sinistra - sospeso dai sacramenti da Pio XII per le sue autonome posizioni politiche - ammette questo disagio, restringendolo però ad alcune componenti. «Un cristiano a fatica si riconosce negli argomenti d'un Pannella o d'un Capezzone. Sono sempre stato avversario della cultura radicale: più la sinistra si orienterà in direzione antidericiale, più ci sarà difficoltà di comunicazione». L'incontro col Pd era avvenuto anche su un terreno etico, favorito dal rigore di Enrico Berlinguer. «Oggi dinanzi a forme sempre più sostenute di relativismo morale questo dialogo rischia di arenarsi».

Cattolici democratici come Pietro Scoppola lamentano "toni da crociata" che egli avverte minacciosamente riecheggiare in certe zone della sinistra. «Anche in un recente incontro pubblico sono rimasto sorpreso da posizioni di anticlericalismo radicale. In questo aveva ragione Augusto Del Noce: l'esaurimento del marxismo ha lasciato spazio nella sinistra a una cultura individualistica che rende molto più difficile un'intesa con i cattolici. Mi riferisco a una cultura dei diritti che non è in equilibrio con una cultura dei doveri e delle responsabilità. Quando si difende l'adozione nelle coppie omosessuali o la fecondazione eterologa, si pensa soltanto al desiderio di paternità e maternità dei genitori, non alla responsabilità verso i figli. Non si rispetta adeguatamente la dignità della persona. Quel principio, introdotto nella Costituzione per iniziativa di Dossetti, rappresenta un valore nel quale ancora oggi la sinistra dovrebbe riconoscersi».

Dalla Costituzione, in sostanza, bisogna ripartire. È nella difesa di quella carta d'identità, frutto comune di differenti famiglie culturali, che i cattolici democratici mostrano d'aver ritrovato voce. E una capacità di mobilitazione che sembrava perduta. «L'ultimo referendum del 25 giugno è stato vinto dai cristiani», dice Raniero La Valle, che indica anche il padre ispiratore in Giuseppe Dossetti. «Questa volta c'è stato un fermento di iniziative che era mancato nel precedente referendum sulla legge 40, tema giudicato tutt'altro che appassionante, anzi in qualche caso fonte di spaesamento». Il documento dell'Azione Cattolica, il manifesto delle riviste cristiane, la tessitura del movimento per la pace, le reti non ufficiali su Internet: la carta costituzionale ha avuto l'effetto di riportare in superficie un vasto mondo rimasto lungamente sommerso.

«Esiste un vissuto ecclesiale», interviene Scoppola, «sottterraneo e discreto, che non beneficia di visibilità nel sistema mediatico: gruppi di preghiera, gruppi di lettura della Bibbia, anche del Vecchio Testamento, movimenti giovanili che certo non si esauriscono nelle posizioni talvolta ingessate del magistero. Tutto questo rappresenta una parte importante nella vita della Chiesa alla quale non si presta dovuta attenzione». Gruppi di credenti non allineati, che però non trovano nel laicato cattolico, smarrito e titubante, molte personalità disposte a rappresentarli. «La campagna per la Costituzione», conclude La Valle, «è stata un'eccezione rispetto alla deriva prevalente: la tendenza in questi anni è stata alla rassegnazione. Ma da qui potremmo ripartire, se non vogliamo che una voce preziosa della cultura cattolica sia consegnata definitivamente al silenzio».

(2 - Fine)